

Mozart complice di Brook

**Il «Flauto magico»
all'Argentina
in collaborazione
con Romaeuropa**

di RITA SALA

E'UN «Flauto» alternativo, sul piano della regia e su quello dell'allestimento scenico. Ma Mozart collabora, gli fa da complice. Lo spettacolo è di Peter Brook (visto alla fine di febbraio al Teatro Strehler di Milano), ora in scena all'Argentina di Roma fino al 24 novembre, in collaborazione con Romaeuropa Festival 2011.

Nessun effetto speciale, niente sfarzo, bensì humour, luci nude, vibrazioni intime. Il ritmo serrato dell'azione e la gestualità rapida ma cesellata degli interpreti ci restituiscono, anche con le immagini, l'estrema libertà della scrittura musicale mozartiana, che lascia agli attori la possibilità di variare tonalità e tempo all'interno di ogni singola misura. Del resto, il «Flauto» è un'opera felice, libera e liberatoria. Tanto da prestarsi, più di qualsiasi altra, a rivisitazioni, creazioni, elaborazioni le più disinibite. Al Teatro Olimpico di Roma, ad esempio, il pubblico ha molto amato la lettura dell'Orchestra di Piazza Vittorio: nell'ouverture, improvvisa-

**La regia del maestro
per un'opera
che accetta ed esalta
ogni tradimento**

zioni di tromba; Papageno canta la sua aria «Der Vogelfänger bin ich ja» (Io son l'uccellatore) a ritmo di reggae; la sezione ritmica accompagna i virtuosismi della Regina della Notte. E via suonando. Il capolavoro concede e si concede quasi tutto (Brook è un solido esempio). Mostra una vocazione particolare ad essere multietnico, ad unire in un solo abbraccio e al di là di ogni complesso, il pop, il reggae, il jazz e la classica. Il libretto stesso, tra metafora e parodia, si presta al benefico puzzle di lingue, culture e religioni. La musica fa anche di più: si rende disponibile ad essere suonata da tutti gli strumenti, compresi quelli arcaici. Infine, le atmosfere. Ora sognanti, ora esotiche, ora travolgenti, emozionanti sempre. Con uguale irriverenza (Amadeus l'amerebbe moltissimo) la

compagnia africana Isango Portobello, vista al Teatro Alighieri, lo scorso luglio, al Ravenna Festival, gira il mondo con un «Flauto» tanto fedele

quanto fuor di norma. Papa-

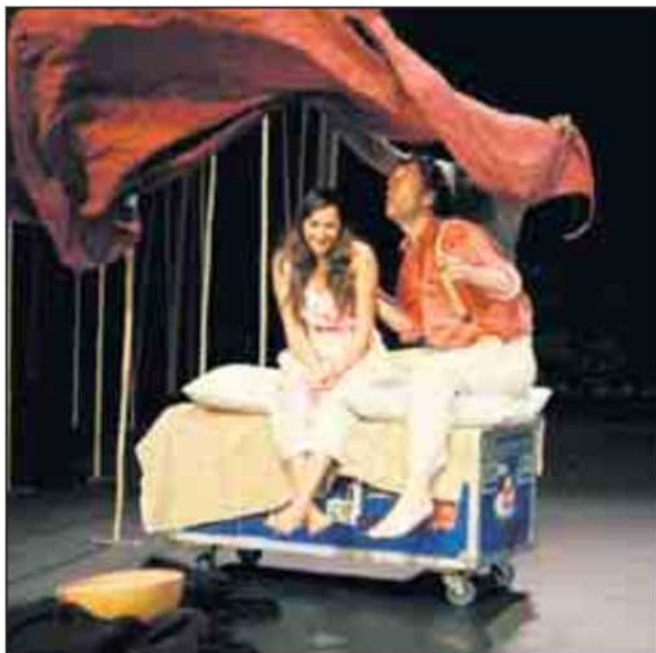
*Humour, luci nude
e vibrazioni intime
per una lettura
che i giovani adorano*

geno e Papagena, Sarastro e la Regina della Notte vivono in un universo nero e innocente dove i suoni arrivano da marimbe e percussioni e la freschezza di una quotidianità affidata al poco, o al nulla, aggancia mitologie incantate, familiari con le ben note implicazioni esoteriche della storia. E mentre il «Flauto» originale trova collocazione in un'Egitto favolistico, astorico, popolato di creature fantastiche nate dalle pagine dello scoppietante librettista Shikaneder, la vicenda in questo caso finisce nei sobborghi di Cape Town, là dove colori, costumi e magie nulla hanno a che spartire

con le sfingi alate e le ieratiche divinità dal volto animalesco dettate dall'originale. Se poi vogliamo ricordare, fra quelli anticonvenzionali, un grande «Flauto» del passato, il pensiero va alla messinscena di Roberto De Simone per l'inaugurazione della Scala di Milano del 2009, Riccardo Muti sul podio. Forse la duttilità del titolo è fatta proprio da questa onnivolenza, dalla possibilità continua d'incontro fra il Divino Fanciullo e chiunque capisca la sua sterminata, irrefrenabile giovinezza, incapace di soccombere persino al genio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un'immagine dal «Flauto magico» di Mozart con la regia di Peter Brook



Anche così
si suona
la musica
del Divino
Fanciullo